

ELEZIONI COMUNALI 2019

CASOLE D'ELSA

Introduzione

Quadro politico generale di riferimento

Nell'affrontare le elezioni amministrative emergono alcuni elementi generali di valutazione imprescindibili per le scelte da compiere in tema di contenuti programmatici ed iniziativa politica. In massima parte sono gli stessi elementi che ci troviamo di fronte da un quarto di secolo ad oggi, cioè da quando è stata instaurata la "seconda repubblica" e l'Italia è stata assoggettata ai trattati europei (a partire da quello di Maastricht) ed ai vincoli di bilancio che l'Unione europea ci ha imposto. Con l'aggiunta di alcune nuove possibilità che derivano soprattutto dalle nuove normative regionali in materia di urbanistica, gestione dei servizi, offerta turistica di area.

Il primo di questi elementi è ancora una volta quello della criticità della **situazione finanziaria** degli Enti Locali derivante dal ricatto europeo sul debito pubblico e dalle conseguenti restrizioni delle risorse definite dal patto di stabilità interno, anche se formalmente i vincoli sugli investimenti sono stati superati e i Comuni sono tornati a poter disporre del proprio avanzo; in pratica il patto di stabilità interno è stato reimposto con la scusa degli accantonamenti dei crediti di dubbia esigibilità.

Il secondo elemento è quello della **perdurante crisi** in cui versa l'intera Nazione e che in Valdelsa ha colpito così pesantemente il settore manifatturiero, lasciando molte famiglie senza reddito ed in condizioni estremamente precarie: rispetto a questo elemento il sistema degli Enti Locali rappresenta ovviamente il primo luogo di intervento per la gestione delle situazioni di disagio e per un minimo di redistribuzione di risorse e servizi.

Il terzo elemento da prendere in considerazione è relativo all'involuzione culturale, alla passivizzazione ed all'**impotenza sociale** determinata dalla crisi della politica, che ha prodotto l'incapacità da parte della gente di prendere qualsivoglia iniziativa volta a tutelare i propri diritti o a conquistarne di nuovi, nonostante il voto di protesta del 4 marzo, senza però creare alcuna mobilitazione prolungata.

Perciò, su un piano generale, abbiamo ritenuto vincolante, nella definizione del programma:

1) l'assunzione di politiche di rilancio della produzione, tese a "unire le forze e le risorse" e a favorire l'accesso al credito, per creare soggetti produttivi di dimensioni adeguate a sostenere la concorrenza dei grandi gruppi europei, che nel procedere della crisi si fa sempre più spietata;

2) l'assunzione della difesa dei redditi più bassi e dei senza reddito, come priorità dell'azione di governo del territorio (attraverso attivazione di adeguate scelte in tema di servizi, tariffe e assistenza sociale);

3) la salvaguardia delle funzioni pubbliche e il rifiuto delle privatizzazioni, possibile tramite la creazione di Enti Locali di dimensioni adeguate, in base al criterio di funzionalità, superando la concezione "medievale" di "un Comune per ogni campanile";

4) la difesa rigorosa del patrimonio pubblico e ambientale;

5) l'assunzione di criteri rigorosi in tema di rispetto della legalità, di trasparenza e di controllo, nell'Amministrazione pubblica e nella gestione dei servizi;

6) l'allargamento delle pratiche partecipative e la valorizzazione dei Consigli di frazione nelle scelte politiche.

Il perché e gli obiettivi della nostra collocazione alternativa

Anche stavolta, al centro della prossima tornata elettorale amministrativa, che coinvolgerà oltre 4.000 Comuni, vi è fundamentalmente il tema della capacità degli Enti Locali più vicini ai cittadini, più inseriti nel contesto sociale e più flessibili nella concretezza operativa del quotidiano, di riappropriarsi del loro ruolo e di contrastare la crescente strumentalizzazione da parte dei poteri centrali, giocata attraverso gli scarsi o nulli trasferimenti finanziari ai Comuni e le normative tendenti a limitare la loro capacità di attuare politiche alternative nei territori.

È necessario riaffermare con il voto il ruolo centrale dei Consigli comunali, delle assemblee di frazione ed il pluralismo democratico. È necessario riaffermare il ruolo dei Comuni nella gestione dei servizi, ma anche nella decisione degli indirizzi produttivi, turistico-ricettivi, commerciali eccetera, che un territorio deve assumere per svilupparsi e creare occupazione.

A chi crede nel libero mercato ed aspetta l'intervento di qualche mecenate privato (come se un soggetto privato facesse qualcosa senza una contropartita!) col voto dobbiamo opporre una gestione rigorosa del territorio, una specializzazione / pianificazione scientifica delle destinazioni d'uso, un'iniziativa pubblica per ridefinire una o più filiere, mettendo insieme gli enti e le competenze presenti sul territorio, dal "progetto" alla "produzione", fino al "brand".

La nostra collocazione politica alternativa è dettata dalla necessità di salvaguardare il controllo democratico sulle scelte amministrative, escludendo ingerenze di grandi gruppi privati nelle vicende del Comune.

La nostra collocazione politica alternativa è determinata dalla volontà di intervenire nel tessuto economico e produttivo non soltanto per "fare brand", ma per "mettere insieme le forze ed i capitali" e unificare (o ricreare) un'intera filiera produttiva che diventi competitiva sui mercati europei e mondiali.

La nostra collocazione alternativa è dettata dalla necessità di riappropriarsi dei servizi di qualsiasi natura (che devono essere beni comuni e non oggetto di profitto) e di garantirne l'accesso a tutta la popolazione, adeguando le tariffe al reddito di ciascuno e rendendoli gratuiti per i senza reddito o per le fasce di reddito minimo.

La nostra collocazione alternativa è dettata da una "concezione di sviluppo" delle aree abitate non più solo "estetica", ma anche "funzionale", in termini di qualità della vita, aumento degli spazi e dei momenti di socializzazione, elevazione culturale di tutta la popolazione.

La questione morale

Ogni volta che in politica si discute di esternalizzazioni, privatizzazioni, consulenze esterne non solo si minano democrazia, welfare, interessi pubblici, ma si apre un varco drammatico alla possibilità di corruzione degli amministratori, come evidenziato dall'esplosione della questione morale negli ultimi anni in molte realtà regionali, provinciali, comunali. Va infatti evidenziato che i fenomeni di corruzione si sono moltiplicati sempre quando sono state aperte le porte della gestione di servizi o lavori pubblici a grandi gruppi privati.

La denuncia della mala politica è giusta e doverosa. Ma altrettanto giusto e doveroso è risalire alle cause materiali di un fenomeno corruttivo che – data la profondità e la diffusione – non può essere attribuito a colpe soggettive di alcune "mele marce". Infatti, se molti politici di varie tendenze si sono lasciati corrompere, si deve anche alla presenza di lobby e corporazioni che lavorano a tempo pieno per ottenere appalti e vantaggi dalla

politica.

In ultima istanza è l'assetto economico e produttivo, che vede in Italia il grosso della ricchezza concentrato in pochi gruppi industriali e finanziari, a produrre continuamente associazioni a delinquere, interessi illeciti e corruzione della politica. Quindi non basta "mandare tutti a casa" o "rottamare", bisogna RISALIRE AI MANDANTI, estirpare le cause economiche del malaffare. Non ci limitiamo a proporre amministratori con le "mani pulite": si tratta di mettere in campo regole trasparenti di gestione che rendono impossibile, o quanto meno molto difficile, per gli amministratori praticare comportamenti illeciti o moralmente riprovevoli.

Pensiamo a criteri per le nomine, ad escludere "trattative private" fra soggetti privati e rappresentanti dei cittadini, all'assoluta limitazione delle consulenze e del ricorso a dirigenze esterne e finanziamenti privati.

Una delle forme attraverso cui si può avere la ragionevole certezza dell'esclusione di ogni interesse privato è quella, di berlingueriana memoria, del distacco dalla gestione dei casi concreti: di contro al politico che si vanta di "tenere la porta aperta al singolo" noi sosteniamo che al potere politico spetti la pianificazione e l'indirizzo "generale", alla burocrazia il compito di tradurre in atti singoli i criteri dettati dalla politica ed affrontare le situazioni specifiche.

Requisiti essenziali per i candidati ad ogni carica elettiva devono essere:

1 assenza di conflitto d'interessi (azioni in società partecipate, assenza di contenziosi con l'Ente, assenza di concessioni o presenza in associazioni che dipendono da contributi pubblici);

1 assenza di indagini penali, per reati non di opinione, all'atto della candidatura;

2 impegno alle dimissioni dall'incarico istituzionale (consigliere - assessore) anche in caso di rinvio a giudizio per reati non di opinione.

Lavoro, economia e servizi

Gli Enti Locali e la crisi

La crisi economico-finanziaria e la sua dimensione globale, che costituiscono, come è ovvio, la base delle scelte politiche di questi momenti, comportano la necessità di una maggiore attenzione ai contenuti ed ai principi ispiratori delle scelte anche locali sui diversi temi. Purtroppo, la portata della perdurante crisi economica ha determinato un arretramento senza precedenti nella storia contemporanea rispetto a condizioni di vita che venivano date per scontate.

Un arretramento non progressivo, ma improvviso e violento che, in pochi anni, ha riportato l'Europa occidentale e l'Italia, a fare i conti con disoccupazione di massa, precarizzazione dei rapporti di lavoro e dei diritti fondamentali (quali il diritto alla casa) dei cittadini ed esclusione di fasce significative della popolazione dall'accesso ai beni di consumo e talvolta ai beni essenziali.

Le politiche recessive di "austerità" hanno prodotto negli ultimi 25 anni in Italia la compressione al 40% dei redditi da lavoro dipendente a scapito dei profitti e delle rendite.

I governi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno creato un perverso sistema di vincoli finanziari e gestionali, chiamati "patto di stabilità" che rendono impossibile per gli Enti Locali una vera autonomia nelle opzioni politiche, ma anche la capacità di mantenere in piedi il sistema di servizi un tempo dato per acquisito. E questa serie di vincoli è tanto più

assurda in quanto colpisce indiscriminatamente i Comuni “spendaccioni” ed i Comuni “virtuosi” (come quelli della Valdelsa) che non avrebbero comunque problemi di bilancio.

Ai Comuni viene imposta una riduzione della spesa, fra l'altro con riferimenti specifici nei vari settori dell'Amministrazione. Viene imposto un vincolo preciso sulle possibilità di assumere dipendenti. Per alcuni anni è stata imposta persino l'impossibilità di “mettere da parte” risorse da utilizzare in futuro per i cittadini. Infatti ogni eccedenza nelle casse dei Comuni veniva ricalcolata per i trasferimenti statali dell'anno successivo. Cioè non potevi spendere i tuoi soldi e non potevi nemmeno risparmiarli!!

Anche con lo sblocco dell'avanzo di Bilancio per investimenti, la situazione non è molto cambiata perché buona parte dei soldi deve essere accantonata per i crediti di dubbia esigibilità. Dovrebbe essere chiaro a tutti come il patto di stabilità interno sia soltanto un gigantesco inganno per imporre un trasferimento colossale di denaro pubblico alle banche private!

Si è consumato, insomma, per anni ed anni, un gravissimo attacco all'autonomia politica e finanziaria degli Enti Locali (che contrasta, peraltro, in maniera evidente, con la demagogica ideologia “federalista” degli ultimi decenni), che impedisce l'esercizio delle funzioni proprie dei Comuni e la certezza dei diritti per tutti i cittadini.

È oggi più che mai necessario spostare l'asse sui bisogni dei cittadini, verificando ed evidenziando gli effetti del patto di stabilità e della riduzione dei trasferimenti sui servizi. L'allentamento del patto di stabilità vuol dire affermare **la reale autonomia finanziaria degli Enti Locali nell'uso delle risorse proprie**, sia trasferite che dirette, modificando tutti i limiti imposti da tetti di spesa e da saldi calcolati su parametri discutibili, sempre modificati negli ultimi anni in ogni finanziaria, premiando in questo modo gli Enti Locali virtuosi che hanno programmato .

Finalmente viene superata la logica del decreto Brunetta e la percentuale della capacità assunzionale è fissata per tutti gli Enti Locali sopra i 1.000 abitanti e per tutte le tipologie di personale da assumere **al 100% della spesa dei cessati nell'anno precedente**.

Democrazia e partecipazione

La partecipazione politica è definita come il coinvolgimento dell'individuo nel sistema politico, fatto di comportamenti orientati ad influenzare il processo politico. Teoricamente una democrazia funzionante ha bisogno di cittadini informati, attivamente impegnati e capaci di esercitare influenze sulle decisioni concrete. Invece, il modello politico che si è prodotto nella “seconda repubblica” non ha permesso lo sviluppo di queste caratteristiche. Al contrario ha prodotto la passivizzazione della cittadinanza, sempre meno abituata a “partecipare” alle scelte o a potersi esprimere su programmi radicalmente diversi; sempre più costretta a scegliere fra “facce” senza riferimenti ideali o programmatici precisi, a delegare al “salvatore di turno” tramite le “primarie” o altre forme saltuarie e “leggere” di coinvolgimento politico.

In questo quadro di distanza tra i cittadini e la politica è utile aprire anche una riflessione critica sul progressivo svuotamento di ruolo dei Consigli comunali a favore del potere ormai monocratico del Sindaco e del ruolo delle Giunte, avviato con la L.81/93 e proseguito fino alle scellerate riforme montiane sulla riduzione del numero dei consiglieri e sulla trasformazione dei Consigli provinciali in assemblee dei sindaci.

L'inversione di questa tendenza che produce antipolitica è per noi una questione fondamentale. Ciò può avvenire soltanto se le Istituzioni saranno in grado di “andare a

cercare” i cittadini nei luoghi e nei momenti di socialità rimasti. La sperimentazione di processi partecipativi connessi alla gestione della cosa pubblica permette il superamento del qualunquismo e della diffidenza verso la politica, anche locale, e l’affermazione del principio della trasparenza dell’Amministrazione pubblica di fronte ai cittadini, che devono passare dall’indicazione di un indirizzo politico alla vera e propria determinazione delle scelte politiche concrete. Ciò è avvenuto in molti Comuni per i processi decisionali relativi a politiche che, come quelle ambientali e territoriali, hanno ricadute più immediate sulla vita dei cittadini.

La sperimentazione di pratiche inclusive di governo locale ha prodotto diversi effetti, alcuni dei quali sono rappresentati da un lato dall’abbattimento di ostacoli che aumentano la selettività della partecipazione alla vita pubblica, con il conseguente allargamento della base democratica, e dall’altro dal progressivo mutamento dei processi di decisione politica locale, ovvero un cambiamento nelle fasi che compongono il processo di costituzione di una politica pubblica: dall’identificazione di un problema sociale alla formulazione di un’ipotesi d’intervento, alla decisione in merito alla politica da adottare, alla valutazione della misura posta in essere.

Nell’ambito del rinnovamento delle modalità di governo del territorio e delle forme di democrazia, a vantaggio di una politica realmente vincolata al buon governo e alla difesa dei beni comuni e dei diritti del cittadino, si sono sviluppate diverse pratiche che, ognuna per l’ambito e la modalità di svolgimento, permettono al cittadino di occupare realmente una posizione centrale all’interno della vita politica, sociale, economica, avendo a disposizione gli strumenti di partecipazione adeguati.

Tuttavia a Casole non dovremmo partire completamente da zero. I Consigli di frazione esistono, anche se finora nulla è stato fatto per renderli effettivamente funzionanti. Inizialmente sarà ampliato il Regolamento esistente, prevedendo incontri bimestrali, affinché gli abitanti delle frazioni si abituino a questa forma di partecipazione e di contatto con l’Amministrazione comunale.

Inoltre le contrade sono in grado – pur in mezzo alla crisi e a mille difficoltà – di organizzare i cittadini intorno ad iniziative ed eventi per lo più ludico-ricreativi. Noi pensiamo che queste realtà possono costituire una buona base di partenza per un ri-coinvolgimento dei cittadini nella gestione della vita pubblica e degli spazi cittadini.

Naturalmente se il Comune sarà in grado di stabilirci un rapporto continuativo e proficuo, coinvolgendole continuamente nelle scelte che riguardano i rispettivi territori e l’intero Comune, ed “elevandole” dal ruolo semplicemente ricreativo alla capacità di svolgere le funzioni che furono dei Consigli di quartiere.

Servirà inoltre l’istituzione di uno sportello comunale per aiutare le persone nell’affrontare problematiche con gli enti erogatori dei servizi (telefono, acqua, energia elettrica, internet). Naturalmente fra lo sportello e le frazioni dovrà crearsi un collegamento affinché i cittadini che incontrano difficoltà varie non siano lasciati soli a rapportarsi con le società partecipate o altre aziende erogatrici di servizi, ma sia il Comune, e quindi la collettività, a farsene carico.

Dai Comuni, poi, a nostro avviso, deve partire l’istanza della modifica della legge 81/93 sulla elezione diretta dei sindaci, legge che ha favorito certamente una maggiore stabilità dei governi locali, ma a danno delle prerogative di rappresentanza democratica dei Consigli comunali, ridotti spesso ad una pura funzione consultiva e con pochi poteri effettivi di indirizzo programmatico e di controllo dell’attività degli enti. Noi proponiamo di instaurare da subito un nuovo rapporto tra Sindaco e Consiglio, un rapporto che valorizzi, anche oltre quello che è stabilito per Legge, le funzioni, competenze e prerogative di quest’ultimo.

Noi contrastiamo fortemente il trend attuale che, al contrario, crea nuovi sbarramenti democratici (ridurre il numero dei consiglieri aumenta inevitabilmente la soglia di accesso soprattutto nei Consigli comunali più piccoli, con forti rischi per il pluralismo della rappresentanza) ed anche sbarramenti sociali che si determinano escludendo, ad esempio, i Consigli comunali dalla decisione su materie come il rapporto con le società che gestiscono i servizi pubblici o l'adozione dei progetti preliminari sulle opere pubbliche.

Il lavoro negli Enti Locali

Nella stessa ottica, va inoltre posta una grande attenzione alla macchina amministrativa degli Enti Locali, contrastando con forza la cultura "brunettiana" che individua i pubblici dipendenti come fannulloni improduttivi, per puntare ad una privatizzazione di funzioni pubbliche e all'esternalizzazione di numerosi servizi. Vanno in ogni caso salvaguardati la dignità ed i diritti dei lavoratori, che sono prima di tutto lavoratori subordinati e, poi, anche "risorse umane" degli Enti Locali.

I lavoratori della Pubblica Amministrazione non devono e non possono essere trattati diversamente dai lavoratori subordinati delle imprese private, anzi, la circostanza che il loro "datore di lavoro" sia un Comune deve essere motivo di sicurezza e di tutela ulteriore, non potendosi certo assimilare la nostra visione del mondo ed il nostro atteggiamento nei confronti del lavoro subordinato a quello dell'imprenditore privato, che lavora per il profitto, o a quello del Brunetta di turno, che è assolutamente allineato e complementare al primo.

La battaglia per il recupero nella Pubblica Amministrazione di un adeguato numero di dipendenti, ovviamente a tempo indeterminato, è essenziale. Così come la stabilizzazione del personale dei soggetti (partecipate, fondazioni...) che attualmente svolgono servizi e funzioni che un tempo erano di competenza degli Enti Locali. In questi soggetti è del tutto necessario lavorare per superare i contratti a tempo determinato e i lavori flessibili, favorendo perciò i processi di assunzione del personale. Criteri più stringenti vanno adottati anche nel quadro dell'assegnazione degli appalti, lavorando per ridurre il ricorso ai subappalti e collaborando con l'Ispettorato del Lavoro per effettuare maggiori controlli nei cantieri dei lavori

In quest'ottica si rende inoltre necessario:

1 la stipula dei contratti integrativi decentrati che assicurino al personale comunale una distribuzione delle risorse del salario accessorio che sia diffusa e NON "clientelare", ma che tenga conto allo stesso tempo della qualità delle prestazioni assicurate all'utenza dai singoli e dai servizi in generale;

1 evitare ove possibile il ricorso a prestazioni professionali esterne, anche attraverso una più puntuale definizione ed eventuale accorpamento dei settori amministrativi.

Finalmente viene superata la logica del decreto Brunetta e la percentuale della capacità assunzionale è fissata per tutti gli Enti Locali sopra i 1.000 abitanti e per tutte le tipologie di personale da assumere al 100% della spesa dei cessati nell'anno precedente.

Beni pubblici e lotta alle privatizzazioni

La nota battaglia in difesa dei “beni comuni” e contro la privatizzazione dei servizi locali ha avuto il punto più alto nel risultato del referendum del luglio 2011, a favore della ripubblicizzazione dell’acqua e contro la “remunerazione del capitale” inclusa nella tariffa idrica. Nonostante quella storica scelta del popolo italiano e nonostante le iniziative conseguenti prese da molti Comuni di vario colore politico in tutto il paese, da Napoli al Veneto, questo e gli altri comuni della Valdelsa hanno continuato a sostenere gli attuali gestori, senza porsi neanche lontanamente l’obiettivo di riprendere in mano i servizi.

Oggi, alla luce delle difficoltà sempre più evidenti della gestione privatistica (caso Sei, caso Publiacqua eccetera eccetera) è più che mai fondamentale promuovere, anche da parte delle Amministrazioni, questa battaglia sui territori in nome di tutti i cittadini, che finora hanno subito gli effetti devastanti della gestione privata dei servizi in cui “si socializzano le perdite, si privatizzano i profitti”. In particolare riguardo al servizio idrico la sconfitta della logica del profitto è a portata di mano.

Infatti, secondo il nostro ordinamento costituzionale, il risultato di un referendum valido rappresenta una fonte di diritto prioritaria rispetto a normative o leggi ordinarie emanate dai rappresentanti eletti.

Quindi sono sempre state giuridicamente scorrette le obiezioni che le Amministrazioni spesso ci muovono, riguardo all’impossibilità di reperire i fondi (entro il Patto di Stabilità) per ripubblicizzare un servizio che i soggetti privati avrebbero lasciato immediatamente in assenza di lauti guadagni. Infatti, se l’applicazione del risultato referendario era in contrasto con i vincoli di stabilità, si doveva derogare a questi ultimi, visto che è prioritario il risultato del referendum. In questo senso l’approvazione della nuova legge regionale (che pur con molti anni di ritardo ha dato attuazione al risultato referendario) dovrebbe aiutare parecchio un’eventuale iniziativa degli Enti Locali in direzione della ripubblicizzazione del servizio idrico.

Necessario inoltre il superamento, in tempi non storici, della gestione di Sei Toscana e del macro Ato Toscana Sud. Un Ato di dimensione ridotta, provinciale, permette una maggiore trasparenza e un controllo democratico da parte dei Sindaci eletti (quindi dei cittadini).

Dovranno essere adottati tutti gli strumenti finalizzati a creare una filiera del riciclo e, prima ancora, del riuso; dovrà essere sviluppata la raccolta differenziata porta a porta in tutte le frazioni, come il “compostaggio di comunità”. Tutte misure finalizzate ad una radicale riduzione dei rifiuti indifferenziati, ma anche finalizzate alla possibilità per l’Amministrazione di trarre un utile dal riuso e dalla vendita dei materiali riciclabili.

Sul modello della suddetta legge regionale, moltissimo potrebbe esser fatto nella ricerca di un’alternativa alla gestione privata, in attesa del ritorno alla gestione pubblica vera e propria, attraverso forme giuridiche diverse dalle società di capitali, come consorzi, fondazioni e soprattutto aziende speciali di diritto pubblico. Così come occorre rafforzare molto i controlli dei soggetti pubblici “partecipanti” sulle attività dei gestori, sulla condizione lavorativa degli addetti, sulla qualità dei servizi erogati.

Anche nel nostro Comune è quanto mai necessario, da parte dei rappresentanti del nostro ente, un **controllo effettivo sulle società partecipate**, compito che essi hanno finora abbondantemente eluso. Va in ogni caso previsto, a nostro avviso, l’individuazione di strumenti di partecipazione e di controllo dei cittadini utenti sulla qualità e le tariffe dei servizi erogati. Un’ipotesi concreta in questo senso era stata formulata anni fa dalla Rete del Nuovo Municipio, un’associazione che riunisce amministrazioni locali contrarie alle privatizzazioni, che promuove in tutta Italia la costituzione di Consigli consultivi di gestione partecipata dei servizi pubblici, da affiancare ai Consigli di amministrazione delle partecipate.

Un'altra possibilità interessante, prevista all'interno della gabbia giuridica europea, è rappresentata dalla configurazione di un modello speciale di impresa: la **società pubblica di diritto comunitario**, specificamente destinata allo svolgimento di servizi economici di interesse generale per conto degli enti pubblici proprietari. Un soggetto giuridico di questo tipo rappresenterebbe un'alternativa concreta alla concentrazione in mani private oligopolistiche di ingenti risorse pubbliche e garantirebbe una maggiore capacità di perseguimento di obiettivi di eguaglianza ed equità sociale.

In prospettiva comunque i servizi privi di rilevanza economica (come già consente la legge 148/2010), tra cui quelli a carattere sociale, ma anche quelli a rilevanza economica di particolare impatto sulla collettività debbono poter essere gestiti ed erogati direttamente dall'Ente pubblico, naturalmente in modo efficace ed efficiente.

Va quindi contrastata in toto la tendenza privatistica, la quale non si è arrestata, nonostante si siano dimostrati i suoi limiti e le sue ingiustizie. Facciamo un po' di storia di ciò che è avvenuto, per valutare anche le opportunità per una reale inversione di tendenza.

Per un verso le tradizionali aziende municipalizzate e speciali si sono trasformate in società di capitali, per altro verso si è assistito ad un esteso processo di riorganizzazione industriale che si è caratterizzato in aggregazioni, fusioni e accordi, per altro verso ancora si è avuto un diffuso superamento degli assetti mono-settoriali prevalenti in passato e una forte affermazione di imprese *multi-utility*; infine alcuni importanti servizi sociali, culturali, alla persona sono usciti dagli ambiti della Pubblica Amministrazione per trasformarsi in unità aziendali (per fortuna su questo fronte la tendenza sul nostro territorio è stata meno accentuata che altrove). Oltre alla geografia, è cambiata rapidamente e intensamente anche l'"economia" dei servizi pubblici locali. In periodi non molto remoti le gestioni di tali servizi erano considerate prevalentemente in termini strumentali, quali unità di erogazione di servizi, dotate di una precisa identità tecnico-amministrativa e di vaste competenze ma prive di veste e autonomia imprenditoriali.

In conseguenza di tale assetto l'orientamento era garantire comunque la produzione dei servizi, anche oltre i limiti della convenienza economica. Da ciò scaturiva la diffusa presenza di deficit, soprattutto nei settori con una più rilevante consistenza di oneri di servizio pubblico, dovuti in larga parte dall'insufficienza di trasferimenti compensativi di tali oneri, ma in parte riconducibili anche a residue inefficienze ereditate dal passato.

Negli ultimi anni la situazione è drasticamente mutata. Da un lato l'affermazione di discipline dei rapporti tra Enti Locali e gestori, basate su logiche negoziali e sui Contratti di servizio, dall'altro l'innalzamento progressivo delle tariffe e l'avvio della capitalizzazione in borsa delle società più consistenti, dall'altro ancora il crescente coinvolgimento degli investitori privati hanno modificato gli standard e la *mission* delle imprese di servizio pubblico locale.

Noi ci battiamo per la pari dignità fra gestione diretta *in house* e eventuali affidamenti, affermando il principio della libertà di scelta da parte dei Consigli comunali. Purtroppo, a partire dal governo Berlusconi, con la legge 133/2008 all'art. 23 bis si è legiferato, invece, in un'ottica di privatizzazione, relegando la gestione diretta *in house* a situazioni marginali "a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali etc. del contesto territoriale di riferimento che non permettono un efficace utile ricorso al mercato". Situazioni, peraltro, assurdamente subordinate ad un parere vincolante dell'autorità garante della concorrenza che, di fatto, limita ogni autonomia di scelta dell'ente locale, coerentemente con la disciplina comunitaria.

Sembra che, recentemente, viste le prove non proprio esaltanti dei gestori privati o pubblico/privati, il trend sia finalmente invertito e si torni a valorizzare la gestione *in house*.

Noi, ovviamente, invitiamo a tradurre in atti questa linea di pensiero, che sosteniamo da sempre. precedente.

Diritti sociali, enti di prossimità, welfare e bisogni

In questi anni la tendenza strutturale delle politiche neoliberiste è stata caratterizzata dal taglio dei servizi sociali. Col risultato che i diritti e la loro esigibilità sono divenuti una variabile secondaria rispetto al contenimento della spesa pubblica. Questo occultamento delle questioni sociali ha rappresentato, di fatto, la rimozione dal dibattito pubblico del principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione, la subalternità della politica all'economia, un ritorno al modello liberale dello stato caritatevole.

I territori sono stati i laboratori di questa politica, che progressivamente ha destrutturato e precarizzato la rete dei servizi pubblici, sia per l'assenza di finanziamenti da parte dello Stato centrale, mentre aumentavano i bisogni, sia per la sostanziale indifferenza di molte Amministrazioni locali, dalla quale il nostro Comune (congiuntamente agli altri della Valdelsa) si è fortunatamente sottratto. Alla volontà politica che tutti i governi degli ultimi anni hanno manifestato su questo terreno, tagliando i finanziamenti al welfare, si aggiungono le molte carenze, storiche e recenti, delle politiche sociali del nostro paese. La stessa legge 328/2000 di riordino dei servizi sociali e la modifica del titolo V della Costituzione evidenziano limiti significativi sul piano dell'esigibilità e uniformità dei diritti e dei livelli essenziali delle prestazioni, nonché dei servizi che devono essere resi su tutto il territorio nazionale.

È necessario, a livello locale, ristabilire il primato dell'offerta pubblica di prestazioni e servizi e incentivare il terzo settore e la cooperazione sociale ad esprimere tutte le loro potenzialità di integrazione del sistema pubblico e NON a tentare la sua sostituzione.

La proposta che avanziamo è quella di praticare un'idea alternativa di welfare, che definiamo pubblico e sociale. Un modello che mette al centro della politica il tema dell'eguaglianza e dei diritti esigibili, l'autodeterminazione dei soggetti deboli e discriminati, la partecipazione dal basso alla programmazione degli interventi del welfare. Un sistema d'intervento che promuove i legami sociali dei territori come bene comune sottratto alla logica mercantile, che opera per l'innalzamento della qualità dei servizi in rapporto alla lotta alla precarietà diffusa che vivono gli stessi operatori che lavorano nel settore. Per questo motivo è necessario, tramite la Fondazione Territori Sociali Alta Val d'Elsa (FTSA), oltre che lavorare al rafforzamento del sistema di servizi sociali, perseverare nell'indirizzo della stabilizzazione del personale; allo stesso tempo operatori con maggiori garanzie di lavoro possono portare avanti la propria professione con maggiore passione e perciò con un maggior valore aggiunto per la comunità. Anzi, la FTSA dovrebbe diventare lo strumento di pianificazione e gestione di una vasta gamma di servizi sociali e non più soltanto di quelli socio-assistenziali. Pensiamo per esempio al servizio scuolabus o al servizio mensa nelle strutture pubbliche. Ma deve anche essere lo strumento per iniziare una progressiva integrazione delle politiche sociali con quelle sanitarie, educative ed occupazionali.

Sarà poi necessario andare anche oltre, proponendo un cambiamento di paradigma che sottragga le politiche sociali al ruolo "aggiuntivo", marginale e residuale per porle al centro delle scelte politiche. L'inchiesta sociale dei bisogni del territorio, la mappatura partecipata delle questioni principali su cui intervenire devono essere alla base delle politiche sociali. Occorre sviluppare e sperimentare forme partecipate di analisi dei bisogni in maniera continuativa e non episodica. Occorre intendere i piani di zona come l'insieme dei progetti

di vita delle donne e degli uomini che vivono sul territorio, dalle politiche di accoglienza a quelle di assistenza, a quelle di prevenzione dei comportamenti a rischio promuovendo il protagonismo e la partecipazione dei soggetti. Ciò vuol dire trasformare i servizi sociali in luoghi di costruzione di nuova cittadinanza a partire dai soggetti più fragili. Le prestazioni ai servizi sociali devono essere rivolte alla generalità dei cittadini che risiedono nel Comune.

Dimensione artistica e culturale, spazi sociali e politiche giovanili

Crediamo che la creazione di **nuove forme di aggregazione giovanile** sia fondamentale per l'inversione della rotta che sta portando ad una vistosa disaggregazione, in particolare nella vita delle nuove generazioni. I giovani delle scuole superiori, poi, oltre a muoversi per raggiungere i poli scolastici, si vedono costretti a spostarsi verso i centri urbani più grandi per qualsiasi spettacolo (cinema, teatro...) o luogo di aggregazione.

Vogliamo che il Comune si impegni nella promozione di attività culturali in collaborazione con le associazioni del territorio, finalizzate all'elevazione culturale di tutta la popolazione, soprattutto giovanile. Vogliamo l'individuazione di uno o più luoghi che siano in grado di coinvolgere – mediante iniziative ludico-ricreative – la maggioranza della popolazione e contemporaneamente siano in grado di far passare messaggi e valori, inserendo “momenti culturali”. Dobbiamo continuare a sostenere e promuovere i momenti di partecipazione collettiva per le tradizionali manifestazioni che caratterizzano il territorio, quali il Presepe vivente, il Festival dei Cortometraggi, la Sagra del Fungo, il Borgo Nero, il Palio, Casole Fiorita, San Michele a Mensano, le letture proposte dalla Biblioteca eccetera, ma contemporaneamente creare momenti ugualmente partecipati intorno a contenuti più formativi.

Riguardo alle politiche culturali in genere, ciò che è mancato negli ultimi 25 anni alle Amministrazioni valdelsane è la finalità “democratica” dell'arte e della cultura, cioè l'obiettivo di elevare le condizioni culturali di tutta la popolazione. Ha prevalso la ricerca dell'“eccellenza”, la volontà di onorare ed ornare, in particolare il capoluogo, con monumenti, eventi e manifestazioni artistiche di alta qualità, comprensibili però solo agli addetti ai lavori. Un'arte ed una cultura che non elevano il popolo, che non sfiorano nemmeno la maggioranza della popolazione, costituiscono uno sfizio elitario, che in momenti di crisi sociale e culturale come questa non possiamo più permetterci.

Sul piano dell'iniziativa strettamente artistica e culturale, deve essere abbandonato l'astrattismo di una certa cultura “post-moderna” e ci si deve ispirare a forme di realismo che rappresentino situazioni e problematiche reali della cittadinanza. Solo così l'arte e la cultura possono tornare ad essere comprese, a coinvolgere la popolazione e a recuperare un'utilità effettiva per la crescita di tutta la popolazione.

Promozione di una scuola pubblica che produca cultura

La scuola di Stato va difesa e gli interventi degli enti pubblici debbono essere diretti prioritariamente a sostenerla attraverso progetti che facciano tesoro dell'elevato livello di formazione che essa garantisce nella nostra zona, anche con punte di avanguardia, non solo didattica ma di ricerca e di integrazione con le realtà produttive. La scuola dell'obbligo deve raggiungere una organizzazione ottimale che segni la presenza diffusa nel territorio come un elemento qualificante della qualità della vita e della garanzia del diritto allo studio. Va

compiuto ogni sforzo per reintrodurre, senza aggravio per le famiglie, il tempo pieno e il tempo prolungato come servizi alla persona, a carico della fiscalità generale, e non come optional a pagamento, direzione questa intrapresa dalla Riforma Moratti e ulteriormente sostenuta dal Decreto Gelmini e successivamente dalla “Buona Scuola”.

Strettamente legate al tema dell’inclusione sociale, del benessere sociale e della fruibilità del territorio sono le **politiche culturali e le politiche per i giovani**, troppe volte ignorate e sottovalutate. Le fasce giovanili in particolare sono attraversate da contraddizioni rilevanti, in quanto sono essi per primi a subire i modelli sociali alla moda, a vivere gli effetti della precarizzazione del mercato del lavoro, ad incontrare maggiori difficoltà nell’affermazione di esigenze di autonomia individuale e che vivono un disagio crescente per effetto dell’impoverimento della vita sociale e del sistema di relazioni. Si produce un progressivo annientamento della memoria storica e dei valori fondanti la nostra comunità, un “vuoto” che può esser facilmente riempito da modelli populistici, razzisti, xenofobi... Riteniamo che la costituzione dei comprensivi deve avere voce in capitolo sulla garanzia della copertura del territorio da parte dell’Amministrazione Scolastica contrattandone le condizioni con gli organi competenti e con l’Ufficio scolastico regionale. Le mense scolastiche, per esempio tramite la FTSA, possono essere gestite per servire un territorio ampio (confezionamento del cibo e trasporto) e disporre il consumo di derrate alimentari, provenienti da aziende del territorio e prodotti locali, possibilmente biologici (all’interno delle mense scolastiche, così come delle case di riposo, dei refettori aziendali pubblici, degli ospedali eccetera). Questo darebbe un risultato di duplice dignità: sperimentare e diffondere nuove produzioni, salvaguardando l’ambiente e le condizioni di vita e lavoro dei produttori, e assicurare famiglie e cittadini sulla qualità dei prodotti.

Vanno favoriti progetti di “scuola aperta” come luogo di incontro tra giovani per coltivare interessi e come luogo in cui si produce non solo insegnamento ed apprendimento ma anche cultura, nelle e per le diverse comunità. Vanno attivati progetti che favoriscano l’integrazione delle attività scolastiche con le realtà produttive, privilegiando sempre, però, l’aspetto didattico della relazione tra scuola ed azienda. In questo senso vanno valorizzati gli sforzi fin qui condotti, in collaborazione con le Università, che puntano ad introdurre sul territorio corsi di laurea atti a creare figure professionali da inserire nelle realtà economiche più forti.

Deve esser creato anche l’impegno a favorire quelle situazioni familiari per le quali le tempistiche scolastiche creano disagi a causa dell’orario di lavoro dei genitori.

Lo sport

Le attività sportive vanno essenzialmente promosse in termini della loro funzione di aggregazione sociale e non per la creazione di realtà professionistiche. Le politiche sullo sport talvolta sono state troppo indirizzate verso realtà sportive che hanno avuto come obiettivo il raggiungimento di standard agonistici elevati, la creazione di “campioni”. Col risultato di escludere piuttosto che integrare. L’amministrazione deve controllare le associazioni sportive, affinché svolgano il loro ruolo di aggregazione sociale, e vincolare i contributi al rigoroso rispetto di tale finalità sociale. Bisogna inoltre distinguere fra investimenti per strutture sportive e contributi per iniziative ad associazioni.

Il Comune, il territorio, l’ambiente

Programmazione urbanistica ed ambientale

L'urbanistica da tempo è il "tasto dolente" dell'Amministrazione di Casole. Senza entrare nei contenziosi giudiziari, di cui si sta occupando la Magistratura e non è compito delle forze politiche occuparsi, ci sono vari aspetti degli strumenti urbanistici del Comune da cambiare radicalmente. Innanzitutto nel nuovo Piano Strutturale intercomunale dovranno essere ridefinite le UTOE, in base ad una reale unità ed omogeneità, perché è inconcepibile, per esempio, che Cavallano ed il Merlo siano considerate un'unità, con tutto ciò che comporta, riguardo al calcolo degli standard. In secondo luogo, ci vorrà un'attenzione maggiore riguardo alle "trasformazioni d'uso" degli ex fabbricati agricoli, tenendo conto non soltanto delle volumetrie, ma anche del carico demografico che il territorio dovrebbe sopportare e delle opere di urbanizzazione che sarebbe necessario realizzare.

Ma soprattutto, nei nuovi strumenti urbanistici, dovranno essere i Comuni a riprendersi completamente l'onere della pianificazione del territorio; ponendo fine alla pessima abitudine dell'urbanistica finalizzata alle esigenze di qualche ente privato, a prescindere da quanto possa investire sul territorio.

Nel confermare la vocazione turistico-ricettiva del Comune di Casole, maggiore attenzione dovrà essere dedicata ad evitare il rischio del monopolio e a diversificare sia l'offerta, sia i soggetti che erogano l'offerta. In questa direzione potrebbe essere presa in considerazione la creazione di un "**Albergo diffuso**" (vedere art. 21-22 della L.R.86/2016).

Ovviamente, negli strumenti urbanistici dovranno essere introdotti tutti i vincoli consentiti dalla Legge, per evitare nuovi tentativi di sfruttamento geotermico del suolo, come l'installazione di attività altamente impattanti o inquinanti. In sostegno ai Comitati ambientalisti **contrasteremo, oltre che tutti i progetti di geotermia industriale, anche il progetto di invaso di Pian di Goro**. Inoltre porremo una particolare attenzione all'inquinamento da campi elettromagnetici perché molti scienziati sostengono che sono, sia a bassa che ad alta frequenza, "possibili cancerogeni".

Ci attiveremo anche per la ristrutturazione di tutti i cimiteri, che attualmente sono carenti di posti e di ossarini.

Ambiente

Gli **obiettivi** individuati sono:

- Miglioramento e razionalizzazione del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani,
- contrastare i progetti di ricerca e costruzione di impianti per lo sfruttamento geotermico,
- approvazione di un Piano Energetico comunale finalizzato a migliorare la qualità energetica degli edifici comunali e privati, evitando gli sprechi,
- contrasto alla costruzione di serre in assenza di corrispondente approvvigionamento di energia pulita,
- contrasto al progetto di invaso di Pian di Goro,
- indagine sui nuovi ripetitori per telefonia, specialmente se in prossimità di scuole, centri sportivi, aree densamente abitate eccetera.
- sostegno ai comitati ambientalisti e maggiore coinvolgimento, a livello comunale, della Consulta dell'ambiente, in primis per il contrasto in tutte le forme all'attività geotermica, ma anche su tutte le tematiche ambientali, a cominciare dalla stesura di un Regolamento sui rifiuti, da portare all'attenzione dei Consigli di frazione e delle

- contrade, per informazione e per ricevere proposte,
- inoltre saranno realizzate azioni atte all'informazione ed al controllo perché non sia abbandonata plastica e altri rifiuti nelle strade, nei luoghi pubblici, nei boschi.

Le nostre parole d'ordine saranno: **raccolta differenziata porta a porta in tutte le frazioni, riciclo, riuso, riparazione e responsabilizzazione degli abitanti e delle istituzioni, a partire dalle scuole.**

Il Comune deve acquisire costantemente dal Gestore tutte le informazioni sulle caratteristiche chimiche e microbiologiche dell'acqua che viene erogata sul suo territorio per informare i cittadini, a prescindere dalle eventuali situazioni di rischio già previste dalla Legge.

Contrasteremo la politica regionale che, calpestando il principio di precauzione sancito dalla CE, dalla direttiva CE 2009/128 e dal Regolamento CE 1107/2009, ignora gli impatti dei pesticidi sulla salute umana e sull'ambiente. Il PUFF Toscano (piano per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti) consente in prossimità dei pozzi e delle sorgenti di attingimento di acqua per uso umano da destinare ai pubblici acquedotti, un uso agevolato ad esempio del glifosate e del suo coadiuvante Eteralchil ammina etosilata. (Vedere atti del Convegno "La Terra grida" tenuto a Pistoia il 19-01-2019.)

Anche a Casole dobbiamo tener conto che, a livello europeo, benché la campagna possa sembrarci ancora verde, in realtà la natura sta scomparendo sotto i nostri occhi. Il 55% degli uccelli tipici dei paesaggi agricoli è scomparso negli ultimi 30 anni, il 25% dei bombi – insetti fondamentali per l'impollinazione di molte piante che producono cibo – rischia l'estinzione e molte altre specie selvatiche stanno subendo lo stesso destino.

Tutto questo è dovuto principalmente all'agricoltura intensiva: le siepi vengono eliminate, gli stagni prosciugati, i prati cancellati e questo provoca la distruzione degli habitat dove le specie selvatiche vivevano. I prodotti chimici, usati come pesticidi e fertilizzanti, stanno uccidendo le api e le farfalle e inquinando i nostri fiumi. I grandi cambiamenti nei calendari agricoli (per esempio, l'anticipo del periodo di semina e raccolto, l'anticipo dello sfalcio dei prati) causano la distruzione dei nidi di molte specie, come le allodole. Il passaggio dalla diversificazione colturale (con colture diverse) in favore delle monoculture (grandi distese di una sola varietà di vegetale) sta mettendo seriamente in pericolo diverse specie selvatiche. Ricordiamo che i terreni agricoli coprono circa la metà dell'intero territorio dell'Unione europea, quindi non si tratta di un problema da poco.

Studi recenti ci fanno sapere che i suoli fertili contrastano il riscaldamento globale, quindi ogni comunità deve farsi carico dell'elevamento della qualità del suolo.

Agricoltura e Zootecnia

Settore particolarmente importante per il territorio casolese, che già presenta eccellenze in produzioni tipiche agroalimentari.

Si tratta di un territorio che ancora oggi conserva un paesaggio di grande valore, da proteggere, che i turisti di tutto il mondo apprezzano, ricco di biodiversità, che si pregia della Bandiera arancione, dove poter vantare e cercare di raggiungere un'agricoltura biologica diffusa e di qualità.

L'Amministrazione comunale potrebbe aiutare gli agricoltori locali, prima di tutto mettendo

a disposizione la consulenza gratuita di un agronomo e di un veterinario che possano dare indicazioni con incontri e visite alle aziende; poi aiutandoli a fare parte delle filiere del Biologico; inoltre, promuovendo un coordinamento tra Comuni interessati, facilitando aggregazioni di aziende biologiche, coinvolgendo anche enti di ricerca, sempre su scala europea, Casole dovrebbe far parte della Rete dei Comuni liberi da pesticidi.

L'Amministrazione dovrebbe attivarsi inoltre per salvaguardare il suolo del territorio casolese dal dissesto idrogeologico che purtroppo è già in atto: i terreni nudi, cioè privi di un manto erboso stabile, e i terreni arati, dove il manto produttivo e fertile (30/40 cm) viene totalmente smosso e rovesciato, sono ancora più vulnerabili. Quando piove in maniera torrenziale, come sempre più spesso succede, anche per il cambiamento climatico del pianeta, lo strato superficiale fertile viene portato via e dilavato ed il terreno perde la sua fertilità; per questo motivo la futura Amministrazione dovrebbe avviare, in collaborazione con l'ufficio tecnico, più rigidi controlli sulla manutenzione e sull'efficienza dei corsi d'acqua e dei fossi anche interpoderali.

Ciascun proprietario di terre, a cominciare da quelle situate nel nostro Comune, ma coordinandosi anche con il Consorzio di Bonifica [vedi Urbanistica e Territorio] dovrà essere invitato a regolamentare insieme all'autorità comunale e poi osservare, pena sanzioni, un'attività continua di controllo, pulizia e ripristino di una buona efficienza dei propri fossi drenanti.

L'Assessore all'Agricoltura dovrebbe mettere a disposizione un luogo nel paese (da decidere con gli agricoltori), almeno per un giorno alla settimana, dove gli agricoltori del Comune di Casole d'Elsa possano vendere i loro prodotti (come si faceva una volta al mercato).

Questo faciliterebbe e invoglierebbe gli imprenditori agricoli a praticare un'agricoltura di scala più ridotta ma di qualità, con condizioni di lavoro più dignitose per i dipendenti, e sarebbe anche un buon richiamo per un turismo che ricerchi i prodotti locali.

Tutto questo rientra nella prospettiva dello sviluppo locale, e perciò l'Amministrazione dovrà sviluppare un'alleanza tra tutti i protagonisti: agricoltori, associazioni e abitanti.

Avremo una gestione pubblica del territorio ed un turismo sostenibile per incamminarci verso la realizzazione di un Distretto Biologico di Casole d'Elsa.

Politiche di bilancio e ottimizzazione delle risorse disponibili

Gli **obiettivi** individuati sono:

- Riduzione dei costi con un'**unica gestione di servizi** (dagli scuolabus alle mense) con Comuni limitrofi, secondo il modello già sperimentato con la FTSA (Fondazione Territori Sociali Alta Val d'Elsa) già operante nel sociale e socio-assistenziale.
- Attenzione al reperimento di risorse aggiuntive attraverso una capacità programmatica, capace di essere presente nei tavoli regionali, nazionali ed europei, dove è possibile **intercettare finanziamenti**; controllo e ottimizzazione dei costi di gestione, razionalizzazione della spesa.
- Politiche tributarie finalizzate a **colpire evasione ed elusione**, introducendo l'obbligo in tutti i servizi a domanda, ove si chiedono trattamenti di favore, della preventiva verifica fiscale e patrimoniale.
- Attenzione alla **gestione corrente** e alle attività di manutenzione ordinaria del **patrimonio comunale**.

- Realizzazione di un **Bilancio partecipato** con progetti confrontati e condivisi con i cittadini.
- Acquisto e dotazione all'ufficio URP di un **programma informatico** (Bilancio civico) che permetta ad ogni cittadino una lettura facile del Bilancio comunale.

Servizi socio-assistenziali

- Rimodulare i contributi per le fasce ISEE sul principio di proporzionalità (coerentemente con la Costituzione), senza scadere nella logica "caritatevole" del contributo rivolto solo al caso limite;
- costruzione, con la collaborazione delle realtà di volontariato, di una rete di sostegno per gli anziani soli e/o non autosufficienti;
- valorizzare "la presenza attiva" degli anziani sul territorio;
- sostegno del sistema educativo per l'infanzia, con controllo della qualità da parte dell'Amministrazione comunale anche nei confronti dei gestori privati;
- politiche abitative a sostegno dei soggetti più deboli (povertà estrema, sfrattati);
- mantenimento e possibile ampliamento del livello delle prestazioni sanitarie del distretto di Casole d'Elsa.

Partecipazione

Sulla base dell'art.118 della Costituzione, per cui Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà ed anche sulla base della legge regionale sulla partecipazione n. 43 del 2013, in sintesi

ribadiamo le nostre proposte di partecipazione:

- **Bilancio partecipato:** facile controllo alla portata di tutti del Bilancio comunale attraverso un programma informatico da installare presso l'ufficio URP,
- incremento e massima funzionalità per la **Consulta dell'Ambiente**,
- decisiva partenza al reale funzionamento dei **Consigli di frazione** con riunioni a scadenza bimestrale,
- promozione di incontri e di **coordinamento tra le varie realtà partecipative** (dai Consigli di frazione alle contrade, alla consulta dell'ambiente, alle associazioni ricreative eccetera),
- stesura di un **Regolamento di partecipazione** nel Comune di Casole d'Elsa, quale primo oggetto di conoscenza e confronto tra le realtà sopra citate, prima della sua approvazione.